



CENTRO EDITORIALE DEMIANO

## I LIBRI Recensioni

### MUSICA

#### Nate Chinen

La musica del cambiamento • il Saggiatore • pp. 312 • euro 32  
Firma nota divisa tra il "New York Times", il magazine "JazzTimes", la bibbia digitale "Pitchfork" e le condurre radiofoniche (WBGO, NPR), Chinen si è preso la briga di dare una sistemata organica al jazz recente. Un'impresa controcorrente, in un'epoca dove le playlist individuali assumono toni universali e paiono più che sufficienti a formulare giudizi critici. La sua indagine non va molto oltre i confini naturali del termine "jazz" e si affida a capitoli dalla titolazione a volte astrusa ed ermetica - tipo *Suonare la montagna, Infiltrarsi e tendere un agguato, Esposizioni* -, ma non rinuncia a salti temporali all'indietro. Prima si sperimenta il confronto fra opposti (Wynton Marsalis e Kamasi Washington) poi si procede con ritratti singoli (Brad Mehldau, Steve Coleman, Jason Moran, Vijay Iyer) oppure per scene (Zorn e dintorni, la post-fusion eterogenea che va da Glasper agli Snarky Puppy e ai Flying Lotus, il cosmopolitismo del jazz). Trovano posto gli ultimi arrivati (Esperanza Spalding, Mary Halvorson) e anche chi è vicino alla pensione (Shorter, Leo Smith, Threagill). Lo sguardo americanocentrico lascia le briciole al Vecchio Continente - due paginette sul nu-jazz inglese di Shabaka Hutchings e colleghi -, secondo un atteggiamento antieuropeista su cui ci sarebbe da discutere. Chinen include di continuo nella narrazione resoconti di concerti e sedute di registrazione a cui ha assistito oppure

dialoghi con gli artisti. Un espediente che renderebbe il suo stile vivace e immediato, allontanando il libro dal resoconto compilatorio asettico, se non si intromettesse sovente una traduzione faticosa ed esoterica, condita in sovrappiù da qualche svarione, che per conseguenza rende i passaggi maggiormente teorici al limite del comprensibile. Poco utile a chi già non ha familiarità con la materia, il volume regala al lettore smaliziato un momento di rilassato divertimento a partire da pagina 275, con la sezione "129 album essenziali del XXI secolo (finora)": vedete se l'elenco vi garba punto o meno.

Piercarlo Poggio

### AUTOBIOGRAFIA

#### Lawrence Ferlinghetti

Little Boy • Edizioni Clichy • p. 237 • € 17,00

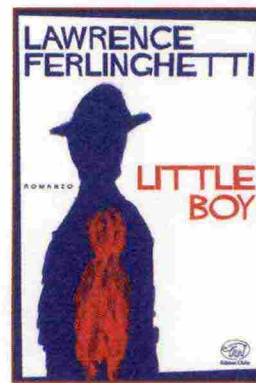
Ridendo e scherzando, lo scorso 24 marzo Lawrence Ferlinghetti, poeta (*A Coney Island of the Mind*), romanziere, pittore e responsabile tra l'altro, con la sua casa editrice / negozio di libri *City Lights*, della pubblicazione di *Urlo* di Ginsberg, ha compiuto 100 anni. Ma il bello non è questo: il bello è che è ancora abbastanza lucido da scrivere un metaromanzo che è mezzo autobiografia, mezzo summa filosofica, mezzo flusso di coscienza e mezzo racconto stile beatnik, anche se lui non ha mai amato che lo si inquadrasse come tale (e forse ha sempre avuto ragione: più elegante e intellettuale, diciamo così, rispetto agli altri). La lettura va spedita come se fosse stata partorita a quarant'anni: i ricordi (l'infanzia difficile, la matu-

rità, il riscatto), la poesia, la malinconia, le struggenze, si susseguono in immagini evocate con stile felicemente antiquato (pare di ritrovare certe pagine dell'*Ulisse* di Joyce o di *Mrs Dalloway* di Woolf) ma efficace nel rendere l'idea di riflessione, summa, riassunto e resa dei conti di e con una vita passata da protagonista del dibattito culturale. Si esce dalla lettura con la soddisfazione di aver condiviso, più che un percorso, una sorta di crescita. Stefano I. Bianchi

### MUSICA

#### Maurizio Agamenzone

Viaggiando, per onde su onde • Squilibri • pp. 197 • euro 18  
Etnomusicologo di ampie vedute, Maurizio Agamenzone accresce la sua già consistente bibliografia con un testo d'interesse anche per il pubblico generalista. Il volume, che ha per sottotitolo "Il viaggio di conoscenza, la radiofonia e le tradizioni musicali locali nell'Italia del dopoguerra (1945-1960)", fotografa con efficace sguardo trasversale e interdisciplinare una fase culturale del nostro paese controversa e contraddittoria, al tempo stesso ricca di esperienze innovative e felici intuizioni. L'opera non può che prendere le mosse dal viaggio in Italia (1954-55) di Alan Lomax in compagnia di un giovane Diego Carpitella (argomento feticcio dell'autore), per poi aprirsi a rendicontare i sopralluoghi di altri "esploratori" (Pasolini, Piovene, Soldati, Calvino, la Bachmann), intellettuali curiosi verso ciò che accadeva di culturalmente rilevante nelle aree periferiche italiane, sino ad allora schiacciate e



### MUSICA

#### Luigi Nono

La nostalgia del futuro • il Saggiatore • pp. 639 • euro 42

Raccolta di materiali su e di Luigi Nono a cura di Angela Ida De Benedictis e Veniero Rizzardi, "La nostalgia del futuro" era uscita in prima battuta nel 2007 e trova qui opportuna ristampa con addizione di testi. L'arco temporale degli scritti, partendo dal 1948, giunge adesso sino al 1989, anno che precede la scomparsa del compositore veneziano. Pur in un quadro composito e in parte frammentario, l'accostamento di interviste, saggi, atti, appunti diaristici, prefazioni, colloqui e ricordi contribuisce a generare un ritratto assai vivo, rappresentazione concreta e insieme spirituale, non santificata, di uno dei protagonisti assoluti del secondo Novecento



musicale. Le notazioni tecnico-compositive, siano esse relative alla concezione seriale, alla «necessità di un nuovo teatro musicale» o all'impiego dei live electronics, per quanto rivolte a un pubblico avvertito concorrono a definire la personalità di Nono in modo non disgiunto dalle sue valutazioni sulla necessità, per un artista, di manifestarsi anche attraverso l'impegno politico e sociale. Lette oggi, le esternazioni sulla lotta di classe, la rivoluzione cubana e i movimenti di liberazione in America Latina possono per certi versi apparire velleitarie e, tuttavia, se ne deve riconoscere il coerente legame con molte delle partiture che andava creando. Reso dall'antologia in una molteplicità di sfumature, il pensiero di Nono si configura quale potente lente di ingrandimento per decrittare non soltanto una fase musicale ma anche le tensioni culturali e filosofiche un'intera epoca. Piercarlo Poggio





CENTRO EDITORIALE DEMIANO

## I LIBRI Recensioni

oscurate dalla cultura dominante. In parallelo anche la radio di Stato si apre a un nuovo corso sia con l'istituzione del Terzo Programma nel 1950 sia con la messa in onda di trasmissioni che si potevano permettere, come scrive Agamennone, di far ascoltare musiche «bizzarre e piuttosto singolari» proposte «come espressioni rappresentative di tradizioni locali profondamente radicate». È in questo clima effervescente che la neonata etnomusicologia italiana – rappresentata da De Martino, Carpitella, Leydi e Nataletti, abili tanto nella ricerca sul terreno quanto a servirsi del mezzo radiofonico – trova la spinta necessaria per meglio focalizzare i propri obiettivi e approntare la metodologia critica necessaria. Puntuale e minuzioso nello sciogliere l'ingarbugliata matassa degli avvenimenti, Agamennone aggiunge di suo preziose considerazioni, analisi e riflessioni, senza farsi prendere dal pathos. *Piercarlo Poggio*

### PARACULISMO FERTILE

**Kenneth Goldsmith**

CTRL+C CTRL+V • Nero • pag. 286 • euro 20 • traduzione di Valerio Mannucci

Titolare un saggio con le sigle del copia/incolla è in parte geniale in parte paraculo. Centrare tale saggio sulle forme di scrittura non creativa è insieme paraculo e interessante. Paraculo perché le forme di scrittura non creativa sono sostanzialmente o modi del copiare (che è in sé una pratica tanto paracula quanto interessante) – intendendo per copiare *copiare*, non rielaborare;

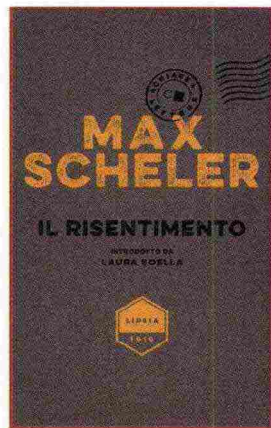
utilizzare pezzi di testo altrui di qualunque genere per assemblare testi “propri” (riportando tutto a casa, da capo, in capo all’ “autore” e in barba al situazionismo latente) – o del ricontestualizzare o meglio ritualizzare materiale altro, sempre in capo a un nuovo autore (si perdonino le pedanterie e le ripetizioni, cerco di imparare la lezione); interessante perché ripropone, appoggiandosi non a caso in buona parte su *case histories* prese dal mondo dell’arte contemporanea, in modo (apparentemente) radicale il problema dell’originalità. All’autore toglie però le prerogative della tecnica, del talento, della creatività e dell’ideazione, non della “proprietà” di quello che produce (a cominciare dal testo che abbiamo in mano ora), concentrandosi in un modo paraculo sugli aspetti estetici (e non etici) della questione, limitandosi a proporre un’estetica diversa – divertente a tratti, ma sostanzialmente più limitata e a tratti francamente e banalmente *brutta* – senza tangere gli aspetti radicali della questione dell’originalità e dello status di autore, anche e soprattutto nell’era della riproducibilità tecnica digitale di cui non sfiora che la superficie. Di teoria, insomma, ce n’è poca (che questa almeno un po’ doveva essere creativa), di tecnica su come utilizzare creativamente *davvero* nuovi mezzi e nuove prospettive, anche. Ci sono tanti esempi più o meno biografici, in piena sintonia con lo storytelling imperante, da cui chi legge dovrebbe ricavare i concetti. Troppo facile. Tralasciare completa-

mente le implicazioni “concettuali” di cosa rende la letteratura tale, cos’è la creatività partendo dalla sua negazione è un’occasione persa. Ed era un’occasione ghiotta. Peccato. Le domande che suggerisce, sono però molto fertili. Coltivatele. *Fabio Donalizio*

### SAGGIO

**Max Scheler**

Il risentimento • Chiarelettere • pag. 72 • euro 10 • traduzione di Angelo Pupi/Laura Boella  
Breve menzione, se non altro per il tempismo, per la ricomparsa in libreria di questo saggio del filosofo tedesco Scheler, nato a fine Ottocento e precocemente scomparso nel ’928, in tempo per non sorbirsi l’ascesa nazista. Seguace di Husserl, si formò nel brodo culturale della fenomenologia per poi concentrarsi sull’antropologia filosofica. Proprio in quest’ambito si colloca il testo, uscito per la prima volta nel 1912 e approdato in Italia nel ’36 e poi ritradotto nel ’75, che tenta di definire il concetto di “risentimento” per poi indagarne la nascita, l’evoluzione e gli effetti. Si legga questo breve estratto, riportato anche in quarta: *Il risentimento è un autoavvelenamento dell’anima che nasce da un’inibizione sistematica dello sfogo di certi affetti in sé stessi normali e inerenti alla struttura di fondo della natura umana: il sentimento e l’impulso di vendetta, l’odio, la cattiveria, l’invidia, la malignità, la perfidia. Insomma: prendete una massa di persone che si sentono defraudate di uno stato di “benessere” che sentono appartenere loro di diritto; fru-*

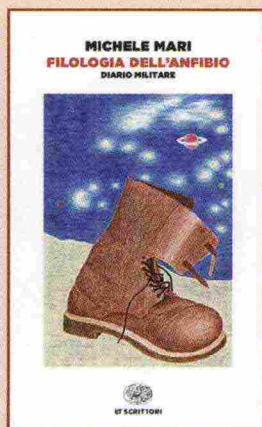


### DIARIO

**Michele Mari**

Filologia dell’anfibio. Diario militare • Einaudi • pag. 282 • euro 12

Nel progressivo completamento della riproposizione integrale dell’opera di Michele Mari (con l’abissale eccezione – per ora – dell’a sua volta abissale *Rondini sul filo* del ’99), il catalogo Einaudi accoglie anche questo oggetto particolare (e a me particolarmente caro, proprio per la sua alterità nell’ormai corposo *corpus* degli scritti di Mari). Si tratta, come da sottotitolo, del puntiglioso diario di un’esperienza per l’autore angosciosa che viene risparmiata – bontà loro – agli odierni ragazzi: il servizio militare di leva o naja che dir si voglia. Dalla visita “dei tre giorni” per verificare l’idoneità del candidato all’arrivo in caserma con tutti i folli, perversi e tragicamente comici rituali del C.A.R. (Centro Adde-



stramento Reclute) su cui le note si concentrano. Cataapultare l’antonomasia di ragazzo nevrotico e iper-intellettivo-acculturato, appena laureato dopo il “rinvio”, all’interno di un contenitore gerarchizzato di ormoni maschili è un campo narrativo già sfruttato da precedenti illustri, ma che Mari, con l’oltranza stilistica che lo contraddistingue, nonché il suo equilibrio nel trattare la propria vita *in quanto* (sostanziata da) letteratura, rende spassoso e tremendamente malinconico al tempo stesso. Un profondo e compassionevole ritratto del disadatto, si potrebbe chiosare; un disadatto che affila le armi dell’ironia (e della lingua) per sopravvivere e non soccombere del tutto in un ambiente ostile che forse, in ultima analisi, è più se stesso ancora che non la caserma. Sarà forse la del tutto irrazionale alchimia dell’identificazione, ma l’ho amato fin da subito, questo libro. Sconsideratamente. *Fabio Donalizio*



## I LIBRI Recensioni

strate perché tale "benessere" (in sé, astratto) sentono di non averlo più e non sanno con chi prendersela perché il "sistema economico" non ha faccia; incattivite dalla rabbia sorda e vogliose di sfogare tali "certi affetti". La scena vi ricorda qualcosa? Leggere il saggio di Scheler, in sé asettico e perfettamente accademico, mette i brividi. Per cosa siamo (di nuovo) diventati. E per quanto ipocrita sia stupirsi dell'arrivo dei capitani. Per quanto sarebbe stato facile disinnescare la bomba prima che esplodesse (sì, vi do questa brutta notizia, il messia è già arrivato, la bomba è già esplosa). Chissà se Scheler ha scritto un libro sull'avidità. Ora butto un occhio, non si sa mai. *Fabio Donalizio*

### CRITICA LETTERARIA

#### Roland Barthes

Sul racconto • **Marietti** 1820 • pag. 88 • euro 8

Se su certi autori si procede alla pubblicazione di qualsiasi riga scavando in polverosi cassetti con risultati spesso discutibili, questo piccolo libretto con un'intervista di Roland Barthes, pur non apportando sostanziali novità sull'opera del critico, è una piacevole scoperta. Si tratta infatti di una conversazione inedita tra Paolo Fabbri e il semiologo Roland Barthes, registrata nel 1965 a Firenze, che si concentra sull'analisi strutturale della forme che assume un racconto: come se costituissero una sorta di prologo ai successivi saggi ben più articolati, incalzato da Fabbri qui Barthes, partendo dalle intuizioni di Propp, le teorie di Greimas e di Lévi-Strauss, si muove con estrema agi-

lità tra mondi letterari assai diversi, da *Don Chisciotte* all'*Odissea*, dalle vicende di Sherlock Holmes a quelle di Madame Bovary. A impressionare è, come sempre accade leggendo Barthes, la sua impressionante capacità interpretativa, condensata qui in poche ma castiche frasi, e l'intelligenza del suo modo di fare critica, qui ben rappresentato dalla messa in crisi dei paradigmi della sua scienza prediletta, la semiologia, un movimento del pensiero simbolo di un amore per la letteratura che porta a muoversi in continuazione senza mai arroccarsi su aride riproposizioni delle stesse teorie. *Matteo Moca*

### MEMOIR GEOGRAFICO

#### Esther Kinsky

Macchia. Il romanzo dei luoghi • Il Saggiatore • pag. 232 • euro 23 • traduzione di Silvia Albesano

Una delle linee editoriali più interessanti della casa editrice milanese Il Saggiatore, sta in quelle scritte che si situano a metà tra il racconto autobiografico e la fiction, il récit direbbero i francesi mettendo a fuoco forse con maggiore chiarezza ciò di cui si parla. Si aggiunge adesso a questa galleria *Macchia* di Esther Kinsky: per comprendere meglio dove va la scrittura di Kinsky si può ricordare che tra le sue attività figura anche quella di traduttrice, tra gli altri di Thoreau e Iain Sinclair, due autori in cui il paesaggio e l'ambiente assumono un ruolo precipuo. Lo stesso accade con questo suo primo romanzo tradotto in italiano, che racconta del viaggio in Italia che la scrittrice ha deciso comunque di compiere no-

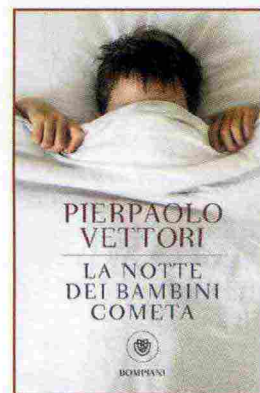
stante la morte del suo compagno con cui avrebbe dovuto visitare la penisola. L'Italia che emerge da questo libro è molto lontana dalle immagini da rivista patinata con soggetti come turisti o paesaggi da sogno, perché Kinsky si immerge tra i paesi e i vigneti con il desiderio di creare una corrispondenza profonda con i luoghi nel tentativo di comprenderne la natura più profonda, tratteggiando dunque una geografia personale e intima. Libro notevole che è dunque testimonianza di un amore per i luoghi ma anche cronaca di una perdita e di un dolore, *Macchia* procede con successo e senza artifici nella costruzione di un memoriale dove la bellezza si fa farmaco e mezzo per riscoprirsì. *Matteo Moca*

### ROMANZO

#### Pierpaolo Vettori

La notte dei bambini cometa • Bompiani • pag. 208 • Euro 12

I tipi di Bompiani ristampano quello che fu l'esordio narrativo di Vettori, *La notte dei bambini cometa*, che uscì nel 2011 per le Edizioni Antigone. Operazione meritoria perché il romanzo meritava una riscoperta: non ha le ingenuità di una prima prova e al contrario mostra un'inventiva non fine a sé stessa che gli conferisce al contempo delicatezza e sostanza. Come in tutti i libri di Vettori, il protagonista è un ragazzo, in questo caso un preadolescente, che scopre il mondo in un periodo collocabile all'inizio degli anni '80 - sicuramente ci sono molti elementi autobiografici, ma in realtà è la storia di un'intera generazione, e chiunque vi si potrà identificare fa-



### 'ROUND JAZZ

#### Geoff Dyer

Natura morta con custodia di sax • il Saggiatore • pp. 237 • euro 20

È lo stesso autore inglese, in una nuova prefazione, a ricordare le vicende editoriali del suo "But Beautiful. A Book About Jazz" (questo il titolo originale del 1991, preso in prestito dalla ballad di Jimmy Van Heusen e Johnny Burke). Maltrattato in patria, il volume trovò asilo, incredibile a dirsi, in Italia, grazie all'intuizione di Gianni Borgo (Instar Libri) che unico ne acquisì i diritti e lo pubblicò in una ricercata veste grafica nel 1993. Per il nostro paese fu quasi un caso letterario, il che contribuì alle successive fortune internazionali dell'opera. La ristampa del Saggiatore ne mantiene la traduzione (a cura di Riccardo Brazzale e Chiara Carraro) ma spolpa an-



ziché aggiornarla la discografia finale ed elimina sia i titoli dei capitoli sia l'indice dei nomi e dei brani citati. Non si tratta di perdite irreparabili (benché incomprensibili) e "Natura morta con custodia di sax" rimane lettura entusiasmante, ufo di genere letterario non ben identificato, testo avventuroso e insieme poetico. Nel raccontarci di Monk, Ellington, Powell, Mingus e altri, Dyer fonde di continuo realtà e immaginazione, dimostra di conoscere nel profondo le vicende di chi ha scandito la storia del jazz ma sa anche improvvisarci sopra con vena creativa, allo stesso modo in cui i jazzisti trasformano uno standard secondo l'estro del momento. Dyer, molto meglio di tanti autori accademici e dei loro saccenti scritti sulla materia, riesce con stile sublime nell'impresa impossibile di far tornare in vita uomini ormai ridotti a leggende imbalsamate. *Piercarlo Poggio*



## I LIBRI Recensioni

cilmente. Abbandonare le sicurezze dell'infanzia e rendersi conto che esistono persone, fenomeni e meraviglie che neppure si immaginavano: questo è il percorso di Zeno, che all'inizio del romanzo è un ragazzo timido, un po' marmone, che conversa con un amico immaginario ed è innamorato della cuginetta perfetta, e che dopo 200 pagine è cresciuto, diventando più maturo, ha scoperto la devastazione dell'innamoramento e la potenza della musica, e di quanto possa essere sconvolgente l'e(st)etica del punk. Ricchissimo di episodi che presi singolarmente sono allo stesso tempo commoventi e divertenti, nell'insieme la parabola di Zeno è incredibilmente convincente e sa creare un'adesione emotiva poco comune. *Bizarre*

### MUSICA / STORIE

#### Gennaro Shamano

L'asfalto sulla pelle. Storie dal sottosuolo • Edizioni Monte Bove • 352 p. • € 10

Questa è una storia che non vi hanno mai raccontato – almeno non così. La storia dei punk di strada quando il punk già non era più di moda, ragazzini provenienti da qualche anfratto del nulla nell'entroterra napoletano, dove la cultura contadina era già estinta ma niente l'aveva sostituita, a testa bassa contro la famiglia, contro le convenzioni e il conformismo, contro la scuola, contro il Sistema. Senza denari, perché nella rustica prosa au-

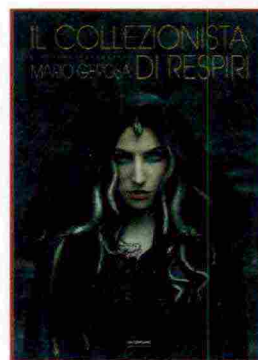
tobiografica dello Shamano di figli di papà traccia non c'è, con la musica nelle orecchie e in testa a tirarti via dalla palude, in cerca di un'impossibile libertà. Mischiando punk e metal e qualsiasi altra cosa fosse carburante per quella rivolta individualista dove contava solo la condivisione con i tuoi compagni di strada. Giovani punk anarchici che vivevano inseguendo concerti, vagando per l'Europa, tra viaggi con biglietti falsificati e giorni interi senza cibo, ospiti nelle case occupate o dormendo per strada, tra furtarelli ed espedienti, bizzarre avventure di sesso occasionale, risse e botte, amori confusi e un indomito desiderio di rivoluzione forse fuori tempo, certamente fuori contesto. Anarcopunk che vedevamo indifesi nel vortice delle passioni chimiche senza riuscire a intaccare la loro certezza che fosse irrecuperabile rivolta ciò che invece era consumo funzionale al mantenimento dello status quo. Perché dopo l'utilizzo prolungato di anfetamine, lsd, ketamina e tutto l'apparato farmaceutico disponibile, arrivano implacabili gli oppiacei; e allora le priorità diventano definite e le giornate scandite da ritmi precisi. Le pagine che Gennaro scrive sul periodo in cui, dipendente nel call center e al tempo stesso dipendente dall'eroina, frequenta il mostruoso mercato della roba a Scampia spiegano (abbastanza) bene una gestione del territorio dove la camorra finge di regnare e chiariscono la po-

sizione più volte espressa nel corso della narrazione («Stato e Mafia erano una cosa sola»). Fosse anche solo per questo, una lettura insostituibile per chi vuole sapere il mondo com'è visto "dal sottosuolo" e non come lo raccontano i telegiornali. *Giuseppe Aiello*

### ROMANZO

#### Mario Gerosa

Il collezionista di respiri • Falso-piano • pag. 280 • euro 16  
Molti critici cinematografici sono passati volentieri dalla critica al romanzo, nell'ipotesi utopistica di rendere i propri piaceri cinefili in territorio narrativo. L'ultimo della lista è Mario Gerosa, autore di numerose monografie tra cinema, televisione e realtà virtuale. Gerosa con quest'opera lavora sulla sintesi dei suoi piaceri cinefili ma non c'è nessuna nostalgia nel rievocare il tempo perduto nella memoria degli spettatori analogici. Le rievocazioni dei vecchi sceneggiati televisivi e alla memorabilia del bel tempo che fu sprofondano in un diorama postmoderno qualsiasi. Nina, giovane studentessa universitaria, rimane sconvolta durante una visita a un museo, dove esseri umani sembrano incarnare personaggi di quadri famosi, che sembrano sospesi fra la vita e la morte. Per Gerosa l'importanza è nel descrivere gli ambienti, i milieu di questa altissima borghesia, in qualità di un reincarnato Antonioni in do minore. E se i dialoghi piatti e banali merite-



### VIOLENZA

#### Nanni Balestrini

La nuova violenza illustrata • Bollati Boringhieri • pag. 280 • euro 18

Nel pieno delle celebrazioni balestriniane ex-post prende forma questa riproposizione che è insieme interessante documento evolutivo. Sotto la direzione ferma di Andrea Cortellesa viene orchestrato un tomo che unisce due metà simmetriche. Da una parte ripropone la preclara raccolta del '76, il cui (splendido) titolo – *la violenza illustrata*, appunto – sintetizzava in sé doti e limiti di Balestrini con efficacia rara: la sua capacità di fotografare – intellettualmente, stilisticamente – un momento a partire dalla sua protagonista, la violenza, come raramente era successo; una certa ingenuità nel cavalcarla – la violenza stilistica – e una certa ingordigia nel sentirsi gli ultimi, i definitivi, tipica di ogni rigurgito di arditelli delle lettere (e della politica). Il profilo di Balestrini è complesso e gli si farebbe torto a ridurlo qui, in poco spazio, a uno solo, magari il più



macroscopico, dei suoi aspetti. Fatto sta che, se non i suoi libri, alcuni processi mostrano chiari i segni dell'età. La seconda metà del libro, finora inedita, tenta di replicare la formula rivolgendosi alle forme di violenza a cavallo del nuovo millennio, dopo la "sbornia di benessere": ogni racconto (che nemmeno in vecchiaia si rassegna a rispettare qualche norma formale o di punteggiatura "normale", *rebel 'til di end* – ma non sempre funziona) ingloba un'istantanea di cronaca (nera, politica, economica) per restituirla, tramite la letteratura, la piena scabrosità (o piuttosto, banalità). Il risultato è che, paradossalmente, sembrano più vivi e "a fuoco" gli scritti più lontani. Le armi nuove (quelle del contratto), fatti salvi alcuni guizzi, paiono più levigate, sdentate. Sembrano una constatazione (più del fallimento, che dell'inevitabilità della violenza stessa), non una forma di lotta, categoria mai abbandonata dal nostro. Un testamento vero, nel bene e nel male, senza ironia. Di un uomo e di un'epoca. *Fabio Donalizio*





## I LIBRI Recensioni

rebbero una riduzione, rimane fondamentale la descrizione degli ambienti e delle soggettive "libere e indirette" memori di un Argento (*La sindrome di Stendhal*) ma anche della saga di Saw. Se Gerosa in futuro punterà ancora di più su un pessimismo laconico, lasciando perdere le strutture ormai obsolete del genere, ci ritroveremo un originale autore giansenista e nichilista dove il male e le sue seduzioni vincono inesorabilmente. Si vive per soffrire. La morte è un lusso per pochi. *Domenico Monetti*

### NIETZSCHE STUDIES

#### Ferruccio Masini

Lo scriba del caos • Nino Aragno editore • pag. 400 • euro 30  
In tempi come questi per il mondo degli editori non è certo semplice decidere di ripubblicare questo libro di Ferruccio Masini, ma Aragno ha abituato i suoi lettori a simili chicche da palati fini. Questo libro era praticamente scomparso, pubblicato circa 40 anni fa da Il Mulino, un fatto paradossale perché rappresenta indubbiamente una delle letture più importanti e originali dell'opera di Nietzsche. Ferruccio Masini, curatore di diverse opere del filosofo tedesco per Adelphi e autore di una lettura sopraffina dell'opera di Kafka (*La metamorfosi del significato*), in *Lo scriba del caos* si inerpica in un'analisi lessicale e semantica che attraversa l'opera del filosofo identificando nel celebre sintagma "Dio è morto" una fase ben precisa della società capitalista pronta a prendere una nuova direzione. Come osserva Corriero nel suo denso e utile saggio, il libro di Masini, accademico inquieto, è

complesso ma anche per questo prezioso, la lettura di Nietzsche che viene costruita in questo saggio identifica nell'opera del filosofo un momento di transizione che «per un verso emancipa l'uomo dai simulacri della società capitalistico-borghese, ma dall'altro non è ancora in grado di prospettare un soggetto conciliato che superi definitivamente le contraddizioni dell'esistente». *Matteo Moca*

### REPORTAGE

#### Nello Trocchia

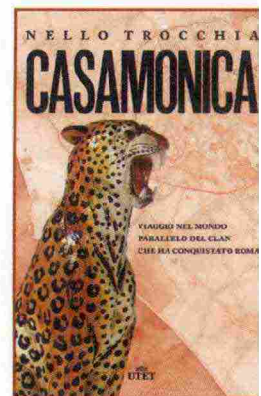
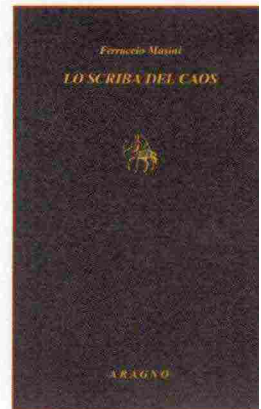
Casamonica: Viaggio nel mondo parallelo del clan che ha conquistato Roma • UTET • pag. 180 • euro 16  
*Roma fa schifo*: è il titolo di un famigerato gruppo Facebook che esibisce foto di sporcizia e degrado della capitale. Ma lo schifo romano che si vede più spesso sui giornali e in televisione è mero epifenomeno di un altro schifo, assai più difficile da vedere: la commistione di quelli che Massimo Carminati chiamava mondo di sotto e mondo di sopra, rispettivamente le élite che governano la città eterna e i malviventi che spesso a quelle élite fanno assai comodo. Questo reportage illumina un'altra zona di contatto, meno conosciuta fuori Roma, e normalmente lontana dai riflettori: il clan dei Casamonica, una costellazione di famiglie malavitose di zingari sinti imparentate tra loro e dedite in primis a usura e spaccio di stupefacenti, ma che si sono distinte anche in tutta un'altra serie di attività delinquenziali. A questa galassia criminale appartengono per esempio i tristemente noti Spada di Ostia, particolarmente versati nella capocciata al giornalista. Trocchia ricostruisce

un sistema di potere che della mafia (varietà camorra) ha tutto meno che la sanzione della giustizia, perché quando si arriva ai processi i Casamonica regolarmente schivano il temuto art. 416 bis, associazione a delinquere di stampo mafioso. Eppure il giornalista, che è d'origine campana, la mafia la sa riconoscere. Non la sanno (o non la vogliono) riconoscere magistrati e grandi firme della stampa romana. Forse perché è dura ammettere che nella capitale d'Italia e della Chiesa s'è radicata un'organizzazione mafiosa feroce e spietata, che s'è impadronita di ampie zone delle periferie (e non solo). O forse perché a non vedere si vive più tranquilli... *Umberto Rossi*

### ROMANZO

#### Sam J. Miller

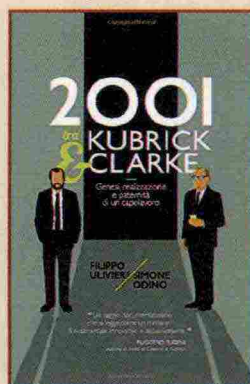
La città dell'orca • Zona 42 • pag. 368 • euro 16,90 • traduzione di C. Reali  
Qaanaq, la città dove si svolge questo romanzo di fantascienza eco-politica, è quello che ci possiamo attendere dopo che il mondo sarà stato sconquassato dal riscaldamento globale e dalle sue conseguenze sociali e politiche. Una metropoli galleggiante, ben lontana dalla terraferma, dove si sono rifugiati quelli che hanno sfasciato il pianeta e la società umana per difendere i loro enormi capitali. Insieme a loro, un proletariato di superstiti dell'apocalisse asservito ai padroni degli alloggi (cioè i ricconi di cui sopra). Un bel giorno arriva a Qaanaaq uno strano trio: una donna armata di lancia, un'orca marina e un orso polare – o meglio, *si dice* che questo terzetto sia sbarcato, ma è difficilissimo vederli in giro.



### CINEMA

#### Filippo Olivieri/Simone Odino

2001 tra Kubrick e Clarke • pag. 156 • euro 14,99  
Chi si ritiene un kubrickiano degno di tale nome conoscerà sicuramente il nome di Filippo Olivieri, eminenza grigia del sito [archiviokubrick.it](http://archiviokubrick.it) e tra i massimi esperti mondiali del regista newyorchese. Non gli è da meno Simone Odino, che gestisce un blog dedicato a *2001: Odissea nello spazio*. E proprio al suddetto film è dedicato questo volume, che nel corso di tre ampi capitoli ne ricostruisce la laboriosa genesi e le complesse vicende produttive pescando in una mole di fonti (spesso inedite) impressionante: le 17 pagine di bibliografia danno l'idea del lavoro svolto dagli



autori. Non si pensi però a un pedante reperto archivistico: la lettura è avvincente e, se da un lato spinge a vedere, rivedere e *stravedere* (per dirla con Enrico Ghezzi) una delle opere fondamentali del secolo passato, dall'altro offre sorprendenti retroscena, evitando assottuzzazioni autorialiste e agiografismi: illuminante, ad esempio, il racconto dello spossante tira-e-molla tra Kubrick e lo scrittore (e sceneggiatore) Arthur C. Clarke per la pubblicazione del romanzo collegato al film, e dei contatti tra i due nei primi anni '90 per il progetto irrealizzato di *Supertoys* (che poi sarebbe divenuto *A.I.*). Che un libro così sia autoprodotta e autopubblicata fa persino rabbia, considerata la marea di ciarpame che invade librerie e siti specializzati. Anche in formato Kindle. *Roberto Curti*





CENTRO EDITORIALE DEMIANO

## I LIBRI Recensioni

Chi sono? Cosa cercano? Pian piano Miller ci fa scoprire, una tessera del puzzle alla volta, che la storia della donna con l'orca e l'orso si intreccia con quella di quattro persone che vivono sull'isola artificiale: Fill, il figlio di papà, Kaev, il lottatore, Soq, il corriere (che sta diventando malavitoso) e Ankit, la galoppina di una politica locale. Ma altri hanno a che fare con l'Orcamante (così viene chiamata la donna con l'orca), in un intreccio di destini individuali e collettivi che ha molto a che fare con il disastro planetario che ha spinto moltitudini a rifugiarsi a Qaanaq e altre città galleggianti. Affresco di un futuro catastrofico che suona anche troppo credibile, coi tempi che corrono... *Umberto Rossi*

### ROMANZO

#### Isaac Beshevis Singer

Il ciarlatano • Adelphi • pag. 268 • euro 20 • traduzione di Elena Loewenthal

Dopo *Keyla la rossa* (e in catalogo ci sono per ora anche gli importanti *Satana a Goraj e Nemici*), Adelphi pubblica un nuovo libro di Singer in anteprima mondiale, con la consueta cura di Elisabetta Zevi. È questo il turno de *Il ciarlatano*, romanzo che mette ancora in scena un polacco che approda negli Stati Uniti in fuga dall'Europa, il protagonista Hertz Minsker impegnato a non lavorare, a vivere sulle spalle di amici e parenti molto ricchi ma soprattutto dedito a innumerevoli seduzioni. Hertz è però anche un grande erudito, conosce molto bene il Talmud e lingue antiche e démodé, so-

prattutto in quegli Stati Uniti, come il greco e il latino, ma non riesce in alcun modo a fare a meno delle donne che sono certo «il suo oppio» ma anche il luogo di nascita dei continui guai che si trova a fronteggiare nel romanzo. *Il ciarlatano* è, sulla scia di *Nemici* e forse in maniera ancora più limpida, una commedia composta da una strepitosa galleria di personaggi, ma anche l'ennesima testimonianza della grandezza di questo narratore, facilmente intuibile se si studia a fondo la natura allo stesso tempo tragica e comica del protagonista. Hertz infatti, dietro l'apparente natura di edonista indomito, è rappresentazione di una mente fulminea e profonda, non a caso è in contatto, tra gli altri, con Freud, Buber e Adler, incapace però di tenere a bada quelle forze interiori che lo costringono a vivere in quel modo, padrone di un pensiero sapienziale in moto verso un'interrogazione continua su Dio e sul suo posto nel mondo. *Matteo Moca*

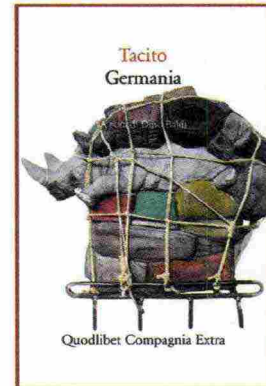
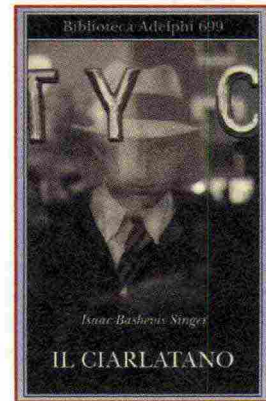
### ETNOLOGIA ANTICA

#### Tacito

Germania • Quodlibet • pag. 512 • euro 19 • traduzione di Giuseppe Dino Baldi

Ci si può interrogare sul perché leggere la *Germania* di Tacito, un libro scritto attorno al 98 d.C. in cui Tacito inventa la nazione germanica, mettendo insieme un eterogeneo gruppo di tribù che vivevano nel nord-est dell'Europa. Eppure basta solo la coinvolgente introduzione di Giuseppe Dino Baldi, curatore pre-

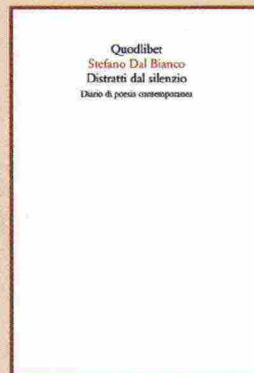
ciso e attento di questo libro, di cui è doveroso segnalare il formidabile commento che occupa buona parte del volume e aiuta il lettore a muoversi con agio tra pagine così lontane, per far capire l'importanza di questo testo che, oltre al suo compito di cronaca di un nuovo popolo, è uno strepitoso trattato etnografico in cui il racconto delle tradizioni dei germani diventa il triste monito della fine dell'impero romano. Si respira infatti in ogni pagina di Tacito, che sorprendentemente guarda talvolta anche con ammirazione le doti di questi popoli, un confronto impietoso con ciò che Roma sta diventando: *Germania* si trasforma allora in un requiem, testimonianza unica di una dissoluzione che avrebbe cambiato il corso della storia. «Uno dei cento libri più pericolosi al mondo», come lo ha definito Arnaldo Momigliano riferendosi all'uso distorto che ne fece la cultura nazista, ma soprattutto un libro in cui, come suggerisce Baldi, «quasi ogni parola apre labirinti di senso il cui intrico è accresciuto dalle interpretazioni prodotte ostinatamente nei secoli»: l'importanza del suo commento sta qui, nel lavoro filologico che si intreccia con valori civili e morali, in una storia antica che ancora oggi può essere monito prezioso. *Matteo Moca*



### SAGGI/POESIA

#### Stefano Dal Bianco

Distratti dal silenzio • Quodlibet • pag. 168 • euro 16  
Interessante opportunità, fornita da questa raccolta di saggi e autocommenti che spaziano da metà anni Ottanta a oggi, di entrare non tanto e non soltanto nell'officina di un grande poeta (il backoffice sa essere molto noioso, per chi non ha ansie imitative o di carriera, o non è filologo nell'anima), ma soprattutto di tornare attraverso gli occhi di un protagonista nel clima di uno snodo fondamentale per capire che cos'è la poesia oggi, snodo che la maggior parte degli attori che la praticano (e di cui maggiormente si parla, i "giovani" - file under: l'invenzione dei) non hanno vissuto in prima persona per ragioni di anagrafe. Un clima in cui le avanguardie politiche, ideologiche e culturali nei cui vapori (qualcuno dice miasmi) si era stati svezati si stavano scio-



gliendo nel "riflusso" (oggi ha maggior successo il "reflusso" gastrico) e la poesia scopriva e riscopriva una nuova consapevolezza - meno esteticamente distruttiva - dei propri mezzi e insieme della "caduta" del proprio pubblico. Ci sono voluti anni di ruminazione e macerazione, che hanno portato il parco Dal Bianco a sfornare un pugno di raccolte, ognuna a suo modo importante (e noi, a costo di essere banali, preferiamo *Planaval*) entrate quasi subito in quella cosa fumosa che è il "nuovo" canone in costruzione. In queste pagine, che spesso parlano di suono, di ritmo e metrica, prende forma una poetica coerente che afferma con vigore (e rigore) senza l'arroganza di un manifesto, o la trascurabilità - oggi - di una mera attestazione di presenza. Ci si dovrà riflettere su. Su parecchie delle cose scritte qui dentro. *Fabio Donaliso*